

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
200402SAP_MDC2.pdf	02/04/2020	SAP	MD Contri	Redazione	Brueghel Pieter Dürer Albrecht Freud Sigmund Guerra Innocenza Kant Immanuel Pace Paolo di Tarso Potere

SIMPOSIO 2019-2020
CATTEDRA DEL PENSIERO

POTERE E INNOCENZA

04 APRILE 2020
7.a SESSIONE
CONTRIBUTO¹

Materiali di lavoro

S. Freud, *L'avvenire di un'illusione* (1927), OSF vol. X

S. Freud, *Il disagio della civiltà* (1929), OSF vol. X

S. Freud, *L'acquisizione del fuoco* (1931), OSF vol. XI

G.B. Contri, *Quid ius, quid amor?* (Conclusione del Simposio 2018-2019)

G.B. Contri, Think! – www.giacomocontri.it (Contenuti correlati al Simposio e altri sul tema)

Maria Delia Contri

Miles christianus
Si vis pacem para bellum²

¹ Testo redatto dall'Autrice.

² Dal vocabolario on line Treccani: “Parabèllum s. m. [nome coniato in Germania, traendolo dalla frase proverbiale lat. *si vis pacem para bellum* «se vuoi la pace prepara la guerra»]. – Nome di codice, presso il ministero della guerra tedesco, della Deutsche Waffen - und Munitionenfabrik, passato poi a indicare una pistola automatica, cal. 9 mm (*Luger Parabellum P 08*), prodotta dalla suddetta fabbrica, in dotazione all'esercito tedesco dal 1908 al 1943. Anche, denominazione delle cartucce impiegate in tale arma, caratterizzate dall'aver una pallottola rinforzata e un bossolo più lungo, a parità di calibro, al fine di contenere una maggiore quantità di polvere; l'impiego delle stesse cartucce si è poi esteso ad altre armi da guerra automatiche, nella cui denominazione il termine compare con riferimento alle cartucce

San Paolo nella Lettera agli Efesini (6, 10-18) delinea i tratti del *miles christianus*, impegnato a propagare il vangelo della pace contro i dardi del maligno incitante alla dissolutezza e all'ingiustizia: rivestito dell'armatura di Dio e della corazza della giustizia, con in mano lo scudo della fede e la spada dello spirito, con in testa l'elmo della salvezza combatte "contro gli spiriti del male che abitano le regioni celesti",

C'è una salvezza cui si può pervenire in guerra contro un male assoluto, della cui costituzione non si è imputabili. Condannati a restare dei parvenu della vittoria.

La funzionalità della guerra al mantenimento della pace proprio della cultura greca e romana³, non solo tra stati ma anche al mantenimento della pace civile, resta indiscussa nella cultura cristiana.

E a San Paolo si ispira la cupa incisione *Il Cavaliere, la Morte e il Diavolo*⁴ di Albrecht Dürer, del 1513, l'anno stesso in cui Niccolò Machiavelli scriveva *Il Principe*, e che fa parte di tre incisioni note come *Meisterstiche*, "incisioni maestre", eseguite tra il 1513 e il 1514 : *Il Cavaliere, la Morte e il Diavolo, Melencolia I, San Gerolamo nello studio*.

Tre incisioni in cui Dürer si concede il lusso della meditazione come virtù umana, come premessa dell'azione, della *vita activa*.



1513 Albrecht Dürer III Cavaliere, la Morte e il Diavolo

adoperate (per es., la *pistola Beretta cal. 9 parabellum*). Il nome è stato inoltre attribuito, senza alcun riferimento alle cartucce impiegate, al fucile mitragliatore sovietico PPsh 41, cal. 7,62 mm, dal caratteristico caricatore cilindrico",

³ *Si vis pacem para bellum* è un motto dello scrittore romano Publio Vegezio Renato (IV-V sec. d. C.), concetto presente nelle *Leggi* di Platone.

⁴ Staatliche Kunsthalle di Karlsruhe.

Quella di Dürer non è la morte dell'affresco siciliano del 1450⁵ in cui una scheletrica ma iperattiva Morte, sul dorso di un altrettanto iperattivo e scheletrico cavallo, piomba su un *Giardino delle delizie*⁶ per far strage di eleganti dame, vescovi, gentiluomini e popolani.

Un cavallo che avrebbe fatto da modello al cavallo di *Guernica*⁷ di Pablo Picasso, del 1937, Guernica la prima città in assoluto ad aver subito un bombardamento aereo, nel corso della guerra civile spagnola, ad opera dell'aviazione militare tedesca e deciso dai comandi militari nazisti a titolo di esperimento.



1450 Il trionfo della morte

L'incisione di Dürer appartiene a una modernità che ha spezzato l'unità politica e religiosa e in cui si impone la questione della guerra come forma delle relazioni tra quei soggetti collettivi che sono gli stati nazionali, forma non più pensabile nei termini religiosi medioevali, secondo i due pilastri della religione, l'angoscia della morte e la tentazione diabolica come male assoluto.

Una modernità che perviene a un'esplicita identificazione di guerra e politica nel celebre motto, adottato da correnti teoriche e politiche anche contrapposte, di Carl von Clausewitz, generale e scrittore tedesco, impegnato nelle guerre contro la Francia dal 1792 al 1815: "la guerra non è che la continuazione della politica con altri mezzi".

Lo stesso Immanuel Kant, che nel suo progetto *Per una pace perpetua*, del 1795, meditante sulle condizioni di possibilità di una pratica politica a livello statale e internazionale che eviti lo scatenamento di conflitti, non oserà portare fino in fondo la critica della guerra. Ammetterà infatti ancora il concetto di "guerra giusta".

*Il trionfo della morte*⁸ di Pieter Brueghel il Vecchio sembra un commento a quel che scrive Leonardo da Vinci nel 1500 al momento del suo abbandonare Milano per rifugiarsi a Firenze: nel

⁵ Galleria di Palazzo Abatellis di Palermo.

⁶ Trittico di Hieronymus Bosch, 1480-1490.

⁷ Per il dettaglio delle due teste del cavallo praticamente identiche vedi Calogero Perrera, *Il Trionfo della morte di Palermo. Raccontato in un libro*, in "Artribune", gennaio 2018 (<https://www.artribune.com/editoria/2018/01/trionfo-morte-palermo-libro-michele-cometa/>).

⁸ Museo del Prado, Madrid.

1499 Luigi XII, re di Francia, aveva invaso il ducato di Milano e “il duca perse lo stato, la roba e la libertà, e nessuna opera si finì per lui”⁹.

Non c'è più qui una morte che piomba sugli uomini. C'è solo una scheletrica, tradizionale, morte alla guida di un carro pieno di cadaveri trascinato da uno scheletrico e sfiancato cavallo.

Il dipinto è attraversato in diagonale dalle mura che dovrebbero difendere la città, ma sulle mura premono fitte schiere di soldati che già hanno devastato il paesaggio rappresentato nel triangolo superiore del quadro, su cui spiccano un albero bruciato le cui radici riarse fuoriescono dal terreno e sullo sfondo colline in fiamme e navi incendiate.



1562 Pieter Bruegel il Vecchio Il trionfo della morte

A devastare la vita degli uomini, a privarli della vita e dei beni, a interrompere i loro progetti non è più l'irruzione di potenze non umane ma della guerra, E' ormai il tema dell'imputabilità degli stati nazionali che regolano i loro rapporti con la guerra, nella prospettiva della reciproca distruzione.

E nel triangolo inferiore del quadro è rappresentata la devastazione che irrompe nella città cui neppure un re può sfuggire. Nell'angolo a sinistra in basso, accanto al re morente, ci sono sacchi di monete d'oro, la “roba” di cui viene privato.

Il tema della guerra è lo stesso ne *Il cavaliere, la Morte e il Diavolo* di Dürer, sia pure con tocchi molto più sobri ed essenziali, il tema dell'egemonia culturale di una pulsione di morte e di distruzione che avanza maestosamente e superbamente in un paesaggio roccioso desertificato, in cui spiccano dalla roccia alberi morti dalle radici rinsecchite in vista, un'egemonia ormai insensibile ai temi religiosi dell'angoscia di morte e del diavolo ridotti a spauracchi per bambini.

Essenziale alla meditazione freudiana su *Il disagio nella cultura* è la sua attenzione al comportamento delle “individualità collettive del genere umano”¹⁰, dello Stato anzitutto: “Lo Stato

⁹ Leonardo. *Art and science*, Giunti, Firenze 2005, p. 22.

¹⁰ S. Freud. *Considerazioni attuali sulla guerra e la morte*, 1915, OSF, vol. 8, p. 127.

in guerra si permette tutte le ingiustizie, tutte le violenze, la più piccola delle quali basterebbe a disonorare l'individuo". "Si distacca da tutti i trattati e da tutte le convenzioni che lo legano agli altri Stati, ammette senza timore la propria rapacità e la propria sete di potenza".

"Il privato cittadino ha modo durante questa guerra di persuadersi con terrore di un fatto che occasionalmente già in tempo di pace lo ha colpito: e cioè che lo Stato ha interdetto al singolo l'uso dell'ingiustizia, non perché intenda sopprimerla, ma solo perché vuole monopolizzarla, come il sale e i tabacchi"¹¹.

Freud non perde mai di vista che le "individualità collettive" non fanno che sussumere la pulsione di morte e la distruttività individuale, "l'ostilità primaria degli uomini tra loro"¹², ma proprio per questo ripeterebbe che anche per queste individualità la via dell'innocenza è tutta da percorrere.

Con una complicazione in più: tutti i tentativi, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, di definire un diritto internazionale, crimini di guerra e crimini contro l'umanità per sottrarre le ingiustizie tra stati alla soluzione militare e per farne una questione poliziesca . Tribunale internazionale dell'Aia, o Corte internazionale di giustizia, Tribunale penale internazionale – si sono infranti nell'unilateralismo con cui ciascuno Stato ha insistito nell'avanzare nelle proprie ragioni, contro forme di terzietà giuridiche e giurisdizionali.

O di fronte alla costruzione del nemico assoluto, dello "stato canaglia" come male assoluto, con cui viene recuperato un tema religioso.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2020

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright

¹¹ Ivi.

¹² S. Freud, *Il disagio nella cultura*, 1929, OSF, vol. 10, p. 600.